

ELZEVIRO Che cosa unisce le culture I «valori borghesi» senza aggettivi

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA Ieri all'Università di Padova è stata assegnata la laurea honoris causa in Scienze politiche a Tommaso Padoa-Schioppa, membro del Comitato Esecutivo della Banca Centrale Europea. Dal discorso tenuto offriamo qui uno stralzo

Nel tragico crescendo di qualche settimana, Göteborg, Genova, New York hanno annunciato a chi era di stanza una malattia che potevamo definire così: il contrasto tra chi in cui il mondo è già unito e ciò in cui è diviso. Delle tre grandi sfere dell'attività umana — economia, politica, cultura — è indubbiamente l'economia quella che più rapidamente ha travalicato le frontiere degli Stati. Ma per dare pace, libertà, benessere, giustizia l'affermarsi del mercato è condizione necessaria ma non sufficiente. Non è sufficiente per il consorzio umano, così come non lo è per un villaggio o uno Stato. Come a un certo punto della storia dell'Occidente la parola «unione» fu usata per definire un ordine politico che sia, anch'esso, mondiale.

Senza il sapere nessun vincolo politico è oggettivamente possibile

Ho parlato di punto d'incontro nella sfera della cultura, non di cultura comune. Come non tutta l'economia è mondiale, è la politica politica. Dapprima unione personale, di territori diversi sotto una corona (in Spagna, nelle isole britanniche), poi di popoli dislocati in province (come un minimo credo condiviso in campi fondamentali della filosofia politica e, in seguito, anche vero che il mondo è e resterà multiculturale). Quell'ordine non può e non deve essere religioso, diversamente che nell'impero romano, il quale tuttavia abbondando il sincretismo e praticò la perenne unione quando si sentì minacciato dal Cristianesimo. Solo nell'età moderna e negli Stati di tradizione cristiana maturò la separazione tra potere politico e religioso e con essa l'emancipazione della cultura dal potere politico.

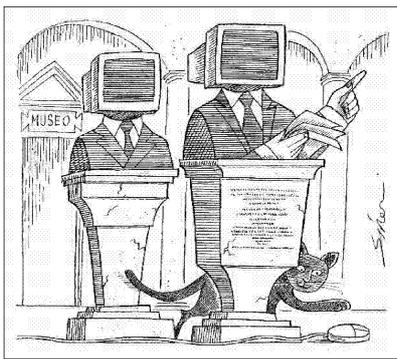
Occorre chiedersi se sia possibile un'unione politica del mondo senza alcun punto d'incontro nel campo della cultura. La risposta è: no, non è possibile. Come un sistema di produzione e scambi esige, per il proprio funzionamento, regole e poteri che lo governino, dunque una politica, mondiale, così una politica mondiale presuppone che alcuni suoi principi fondatori siano universalmente condivisi, dunque un punto d'incontro nella cultura. Il contratto sociale del mondo può essere scritto in più di un modo; ma qualunque sia la redazione, le idee, dunque la cultura, che lo ispirano dovranno essere condivise dai contraenti.

Oggi constatiamo che proprio sulla separazione tra cultura e politica, tra potere religioso e politico, la divisione del mondo è tanto aspra da far scottare il sangue e minacciare la

BENI CULTURALI Il sindaco di Firenze candida la città ad ospitare un archivio storico che consenta di consultare i documenti della Rete

Internet, un museo della memoria più fugace Le pagine web non lasciano traccia: si studia il modo di conservarle per le prossime generazioni

Come i cinquecentomila papiri andati in fumo nella Biblioteca di Alessandria d'Egitto, ogni giorno milioni di pagine Internet si dissolvono silenziosamente nel mare del web. Una perdita che nessuno avverte come tale, abbondantemente ammortizzata dalla tempesta di informazioni che il miliardo di siti Internet può scaricare nei nostri motori. Tra un secolo, però, ogni sito disattivo, ogni pagina web rimossa, ogni server a cui si stacca la spina rappresenterà un pezzo del nostro presente dimenticato.



Un buco nella memoria collettiva del mondo degli uomini del XXI secolo come lo fu il naufragio del motore di ricerca AltaVista nel 1996 (cinque anni fa, un'era geologica per i tempi della rete) o al sito che nel 1997 inaugurò la prima webcam. E c'è persino la collezione completa di tutte le schermate che la versione digitale della Cnn ha proposto ai suoi lettori nelle convulsioni del crollo del World Trade Center. Una celebrazione di Internet e della sua evoluzione, raccolta in un archivio di 100 Terabyte, l'equivalente di 70 milioni di floppy disk. Il futuro «Museum digitale» di Firenze non sarà, però, solo un mercato di moderati e moderati made in Internet. Il grappolo di istituzioni ed enti pubblici che se ne dovranno far carico offrirà un supporto economico e logistico impensabile per un privato. Ma soprattutto, sarà la punta di diamante di un'agenzia concentrata sulle problematiche e sulle potenzialità della memorizzazione digitale.

Il grappolo di istituzioni ed enti pubblici che se ne dovranno far carico offrirà un supporto economico e logistico impensabile per un privato. Ma soprattutto, sarà la punta di diamante di un'agenzia concentrata sulle problematiche e sulle potenzialità della memorizzazione digitale. «Firenze può essere uno stimolo a creare realtà nuove — ha detto il sindaco Domenico —. Può diventare la capitale della conservazione e del

la diffusione delle memorie, non più sigillate in biblioteche e archivi, ma accessibili facilmente a tutti, attraverso la loro digitalizzazione». Le testimonianze del passato con cui Firenze affascina i turisti fanno parte di un sistema più ampio e misconosciuto di documenti, raccolti negli archivi delle biblioteche e dei musei. Quei testi, quelle lettere, quelle carte geografiche, spesso riferiti a civiltà lontane (pochi sanno che la prima mappa di Manhattan si trova presso l'Accademia di Firenze) potranno essere trasferiti su supporti digitali.

Allineandosi a un sistema unitario dei beni fiorentini (già nei progetti dell'amministrazione comunale), nascerrebbe un centro unico al mondo. Capace di lavorare su nuove, inedite, forme di strutturazione e di diffusione del patrimonio del passato e del presente. In grado di elaborare riflessioni tecniche che si rifanno a modelli consolidati, come il diritto d'autore, che la digitalizzazione pone in discussione. E, ovviamente, di essere una imprevedibile vetrina per la città di Firenze, la sua cultura e i suoi musei. Anche e soprattutto quelli minori (Museo di storia della scienza, della Specola, Museo Galileo) che, se non sono, almeno si vorrebbe, che vivano all'ombra delle gallerie degli Uffizi e di Palazzo Strozzi. «Siamo e stiamo gettando il nuovo Rinascimento fiorentino potrebbe essere digitale».

IL CONVEGNO

Sgarbi: pinacoteche gratuite almeno quattro ore al giorno

FIRENZE — Antiche e nuove domande pesano su sovrintendenti, direttori di musei, politici arrivati da Canada, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna e da varie regioni italiane per il convegno «Quali musei per quale pubblico, che si aprono a Firenze. L'interrogativo è questo: le gallerie, le raccolte, le rivincite servono solo a proteggere i valori del passato o possono veramente coinvolgere adulti e giovani nella produzione di cultura? Oggi le volongate di tutti dei musei (7 milioni d'ingressi nella sola Firenze in un anno) chiedono molto più che sicurezza e restauri. «Chiedono di godere — spiega Vittorio Sgarbi all'inaugurazione dei lavori — non di fruire passivamente, come si diceva con brutto termine. Godere statue, tele, libri, colori ed esperienze». Perché questo sia possibile, aggiunge il sottosegretario ai Beni culturali, occorre separare le funzioni di tutela da quelle di gestione, che richiedono sempre più competenze specifiche.

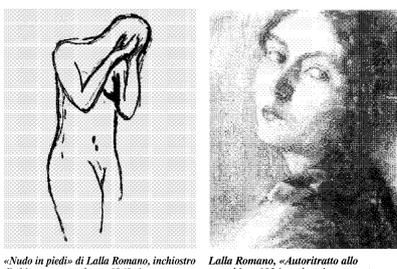
Domenici critica l'assenza del ministro

Guidano Urbani proprio il sovrintendente di Firenze Paolucci ad appoggiare l'ingresso gratuito: «Il museo è come una pubblica biblioteca: non si può guadagnare dalla vendita biglietti. Il problema è un altro: nel 1930 entravano 30 mila persone. L'anno agli Uffizi, oggi sono 1 milione e mezzo. Ma quanti possono godere il valore di ciò che vedono correndo e sbandando?». Per due giorni i ministri e i professori hanno discusso e discusso il numero dei visitatori e vorrebbero essere veramente utili. «Ci paragonano a giardiniere periferici — osserva Paola Turchetti, responsabile del Museo dei Bambini del Palazzo Vecchio, organizzatrice del convegno — ma noi vogliamo essere strumenti di cultura». Paolo Galluzzi, direttore del Museo galileiano della Scienza, illustra l'impegno concreto per «adattare criteri di mediazione su i documenti di civiltà e l'immateriale pubblico». Parleranno ancora Frégnier Lecer (del Louvre), Bernard Gerard (giogolo del Palais de la Découverte), Anne Ulrich (del Pompidou), John Reeve (del British Museum), bibliotecari, storici dell'arte e architetti. Wanda Lattes

MOSTRE In Piemonte una rassegna di opere della narratrice scomparsa. Ricca di analogie tra le sue due attività

Lalla Romano, quadri come pagine di romanzo

Queste poche righe, che precedono studi ben più ricchi e pertinenti, appartengono all'unico genere che mi è possibile praticare, quello della testimonianza. Corrente di un colloquio in passato all'interno della collina di coloro che percorrono le pagine di Lalla Romano: così una volta, al massimo estremo di un visitatore ingenuo e persino sprovveduto che sostò di fronte ai suoi dipinti, alle sue figure, ai suoi dipinti e disegni. Lo sguardo non è quello del critico, anzi, va oltre le opere e risale sempre a lei, ancora viva, a quel profilo interiore che Alda Merini ha tracciato in modo dolce e intenso: «Oh, senti i dondoli dei capelli fioriti come la primavera? che scavalci montagne di pensiero...». Sì, perché ricordando Lalla e i molti incontri con lei ho avuto soprattutto l'acutezza del suo pensiero che subito la memoria evoca. Un pensiero sempre desideroso di correre alle frontiere ultime e più ardite, a quei «mari estivi» dove si era nel mistero.



«Con la cecità il mondo è più misterioso, dunque più bello». E qui ritorniamo al tema da cui siamo partiti. La pittura come la scrittura di Lalla Romano: un intreccio in sé due estremi, creando una serie di ossimori: è sobria e sontuosa, realistica e trascendente, concreta e misteriosa, personale e comunicabile, netta e sfumata, definitiva e provvisoria, solida e fluida, pacata e inquietata e soprattutto è equidistanza ed epifania. E per questa via che si può parlare di una spiritualità cristiana nell'opera di Lalla Romano. Se il cristianesimo è per sua natura «incarnazione» del divino, nei dipinti (e negli scritti) di Lalla entrano in scena volti, figure, spazi, oggetti, nature che sono pregiate, e che si può parlare di «colori quotidiani»; eppure rivelano un Altro e un'Altro segreto.

«Nudo in piedi» di Lalla Romano, inchiesta di china su carta, datata 1940 circa. Lalla Romano, «Autoritratto allo specchio», 1924, carboncino su carta. «A caso Maria (1953): «Stava seduta sul fondo della sedia, con i piedi incrociati e le mani raccolte nel grembo. Era magra e minuta, vestita di nero con un colletto, rotondo, di pizzo. Teneva la testa reclinata su una spalla; i suoi occhi azzurri e fermi, dalle palpebre piegate all'ingiù, avevano un'aria rassegnata e un po' triste». E, questo, uno dei tanti ritratti. E, ancora, apprendo a caso Maria (1953): «Stava seduta sul fondo della sedia, con i piedi incrociati e le mani raccolte nel grembo. Era magra e minuta, vestita di nero con un colletto, rotondo, di pizzo. Teneva la testa reclinata su una spalla; i suoi occhi azzurri e fermi, dalle palpebre piegate all'ingiù, avevano un'aria rassegnata e un po' triste». E, questo, uno dei tanti ritratti. E, ancora, apprendo

asterischi

RICONOSCIAMENTI Filologia e critica letteraria due ex aequo al Premio Moretti. Cinque i vincitori del Premio Moretti 2001: ex aequo per la filologia sono Luca Danzi, autore di *Lingua nazionale* e festeggia milanese (Ed. dell'Orso) e Bice Morrara Garavelli, autrice di *Le parole e la giustizia* (Einaudi); per la storia e critica letteraria: Vittorio Coletti, autore di *Bieno la parola* (Ed. dell'Orso). Ex aequo anche per la sezione giovani studiosi: Federica Merlati con *Genova tra le righe* (Maretti) e Gabriele Pedullà con *La strada più lunga* (Donzelli). La premiazione si svolge oggi a Cesenatico.

SCOPERTE Trovato un nuovo «Decameron» scritto giovanile di Boccaccio. Vittorio Branca, il nostro massimo esperto di Boccaccio, ha scoperto una versione del *Decameron* redatta intorno al 1348-50, circa vent'anni prima di quella conosciuta. Il testo, contenuto nel *Codice Pergino Italiano 482*, custodito alla Nazionale di Francia, contiene più di 7.000 varianti narrative e stilistiche. Il nuovo testo sarà pubblicato in un'edizione critica dall'Accademia della Crusca e la lista delle varianti sarà presentata oggi all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti a Venezia.

Advertisement for CELSIUS University of Pisa, featuring a computer monitor and text about technology and education.

Advertisement for De Mauro Paravia dictionaries, listing features like 160,000 words and bilingual editions.